

## Montale e Croce

*di Giuseppe Brescia.*

Nel 1911 ci fu un Congresso Internazionale di filosofia a Bologna, I giornali ne diedero ampia eco, pubblicando i ritratti di J. Kohler, Emile Boutroux e Benedetto Croce, affiancati. Montale ( nato nel 1896 ), quindicenne gran divoratore di libri di filosofia, estetica, poesia e storia, ne fa tesoro, come programma interiore di investigazioni. In effetti ( come scrive in "Il secondo mestiere. Prose", voll. 2, a cura di Giorgio Zampa, Mondadori, Milano 1996 e a commento delle sue proprie poesie ), il suo pensiero è in parte debitore verso il contingentismo di Emile Boutroux, ossia la dottrina per cui non vige il principio di causalità nella formazione autentica e originale degli individui, la distinzione tra memoria e ricordo in Emile Bergson e le posizioni etiche e critiche di Benedetto Croce. Degli interlocutori francesi del Croce, ricorda Fausto Nicolini ai primi posti il Boutroux: "Di codesto incontro resta un documento figurativo, cioè un gruppo fotografico, nel quale l'allora quarantacinquenne Benedetto, di fronte al più vecchio Boutroux e all'anche lui vecchio J. Kohler, potrebbe anche sembrare un giovincello dal sorrisetto alquanto canzonatorio ( cfr. "Croce", UTET, Torino 1962, pp. 494-495 ). E: "Chi sarà mai il secondo ? Naturalmente, il Bergson, ricordato dal Croce, oltre che negli scritti filosofici, anche in un brano autobiografico, cioè in una lettera del 24 febbraio 1941 al Vossler. ' Mi sento sempre alacre intellettualmente – scriveva all'amico, - e non ho ancora da lamentare alcuna screpolatura nel mio corpo. Ma diceva il Bergson ( che abbiamo perduto in questi giorni ) che il nostro vero e intero corpo è il mondo. E, à ce titre, il mio corpo è infermo e dolorante come quello di tutti gli altri individui-mondo. Vi sono di quelli che riescono a separarsi e a far di sé un piccolo mondo; ma io non ci riesco e non so neppure invidiarli come beati' " ( "Croce", op. cit., p. 495 ). Ora, il rapporto di Montale a Croce o, se si vuole, "tra Croce e Montale" e "Montale e Croce", che è questione assai complessa che dovrò dipanare con garbo, non può prescindere da codesto scavo di profondità interiore, come verso gli aspetti della testimonianza etica, ovvero della "poesia opera di verità" ( crocianamente essendo "la letteratura opera di civiltà" ). Il 1° Maggio 1925, Montale firma il Manifesto degli intellettuali antifascisti, promosso da Giovanni Amendola e redatto da Benedetto Croce, apparso per la prima volta nel "Giornale d'Italia", "Il Mondo", poi "La Critica" e le varie edizioni delle "Pagine sparse" ( cfr. anche il libro del senatore Raffaele E. Papa, "Storia di due manifesti", Feltrinelli 1962 e il mio "Croce inedito", Napoli 1984, passim ), Successivamente, col nome di Clizia, canta Irma Brandeis, cui son dedicate "Le Occasioni" (1939 ) e un vasto carteggio, curato da Gloria Manghetti. Intanto, il 1° dicembre 1938 è allontanato dal Gabinetto Vieusseux, di cui era stato nominato Direttore nel '29, perché non iscritto al partito fascista. La delibera del Consiglio di Amministrazione dell'Ente, presieduto dal Podestà di Firenze, conte Paolo Venerosi Pesciolini, venne firmata anche dai presenti: prof. Jacopo Mazzei, marchese Niccolò Antinori, prof. Mario Salmi, prof. Carlo Pellegrini, avv. Paolo Teruzzi, prof Pietro Rebora, alla luce del R.D.L. n. 1825 del 13 novembre 1924, e sia pure con parole di rammarico e ringraziamento per l'opera svolta ( cfr. la "Cronologia" premessa a "Tutte le poesie", a cura di Giorgio Zampa, Mondadori 1984 ). Nel 1943-44, Montale aiuta Umberto Saba e Carlo Levi; nel '45 incoraggia il giovane poeta Giorgio Bassani. Si iscrive al Partito d'Azione, assumendo, con Leo Valiani, la condirezione di "Italia Libera". E nel 1940, dopo la pubblicazione delle "Occasioni", Croce gli dedica "La poesia", il volume

importante del 1936: "A Eugenio Montale" ( Biblioteca Sormani di Milano, Fondo Montale), tendendo a stabilire o confermare un solidale contatto, nella esigenza di approfondimento della natura della poesia. Più tardi, nel discorso tenuto in Svezia per il conferimento del Nobel, "E' ancora possibile la poesia ?" ( 12 dicembre 1975), il poeta ammetterà: "Per fortuna la poesia non è una merce. Essa è una entità di cui si sa assai poco, tanto che due filosofi tanto diversi come Croce storicista idealista e Gilson cattolico sono d'accordo nel ritenere impossibile una storia della poesia" ( cfr. "Prose e racconti", Milano 1995, pp. 586-587 e "Per conoscere Montale", Milano 1976, p. 91, a cura di Marco Forti che discorre – tra l'altro – di un Montale "irridente", all'altezza – oramai – di "Satura" e "Diario del '71 e '72". Inoltre, nelle "trentadue Variazioni", raccolta di elzeviri dettati per il "Corriere della Sera" dal 10 agosto 1968 al 30 luglio 1971, è detto: "Da noi il Croce negò sempre la possibilità di una simile storia, non potendosi trovare un filo conduttore che congiunga le opere di poesia, monadi senza finestre. Era però possibile il trattamento monografico, ma anche qui sorgono difficoltà.. Positivisti e idealisti hanno avuto in comune la fede in uno sviluppo univoco e irreversibile della civiltà umana. Non hanno ignorato il problema del male, ma anche creduto che ciò che vien dopo sia strettamente legato a ciò che è accaduto prima" ( cfr. "Introduzione" di Marco Forti, a "Prose e racconti", cit., pp. LXXILXXVI ). Vedremo meglio come la lettura di questi giudizi abbia "tante facce", come la "polla schiusa" della poesia montaliana "L'estate" del 1935